

Le aree sepolcrali all'interno di fondi imperiali: il caso del sepolcreto nella villa dell'Albanum

SIMONA CREA

La presenza all'interno delle proprietà terriere di aree sepolcrali in cui era sepolto il personale di servizio nelle ville è un fenomeno attestato in diversi siti, ma che non sempre è stato compiutamente preso in esame, mancando molto spesso una documentazione archeologica adeguata.

Uno dei casi più interessanti riguarda il contesto della villa imperiale dell'Albanum: a poca distanza dalla *pars dominica* della residenza nel 1899, durante i lavori per la costruzione di un villino sulle sponde del lago, emerse un tratto di necropoli, così descritta dal Lanciani, che la vide prima della sua distruzione: "il sepolcreto era costituito da cippi marmorei elegantissimi, confitti verticalmente nel terreno, in capo a sepolcri a cassettoni. Molti cassettoni coperti a capanna, mediante tegoli inclinati a 40°, comunicavano col piano della necropoli per mezzo di tubi di terracotta, chiusi alla estremità superiore da dischi marmorei, traforati da parte a parte per le libazioni".

Si trattava dell'area in cui erano le sepolture di alcuni degli schiavi che lavoravano nel fondo. Le 7 epigrafi, ritrovate ancora in situ nel sepolcreto, furono pubblicate dal Lanciani nelle *Notizie degli Scavi*, mentre alcuni frammenti rimasero inediti e furono solo trascritti dallo studioso nei suoi appunti dei codici vaticani; successivamente della necropoli si occupò brevemente il Lugli e le iscrizioni furono riprese dal Dessau nell'*Ephemeris Epigraphica*, ma in tempi recenti, anche se citata negli studi che si sono occupati dell'Albanum, essa non è mai stata oggetto di un riesame approfondito, anche perché si erano perse le tracce delle iscrizioni e non ne restava alcuna immagine fotografica. Il ritrovamento in proprietà privata di alcune di esse permette ora da un lato di ricostruire in parte il contesto funerario (di cui si può chiarire meglio l'ubicazione data da Lanciani), dall'altro di correggere la lettura di alcuni testi e analizzare meglio i dati, peraltro molto interessanti, da essi ricavabili: infatti l'indicazione delle mansioni ricoperte nella villa, fornita da alcuni dei defunti (tra cui sono attestati un *vilicus* e un *subvilicus*, forse anche un *saltuarius* e un *topiarius*)

consente di gettare luce sull'organizzazione della *familia Caesaris* nella proprietà. È interessante anche la presenza di famiglie di schiavi di cui è ricostruibile l'albero genealogico e in cui ricorrono per più generazioni gli stessi nomi: si tratta molto probabilmente di *vernae*, nati e cresciuti nel fondo, a cui venivano affidati, quasi per diritto ereditario, compiti di direzione sugli altri servi; la qualità delle steli, infine, alcune delle quali sono decorate con rilievi, è indice della condizione privilegiata di questi schiavi al servizio dell'imperatore, che potevano servirsi di officine lapidarie esperte, mentre gli errori di scrittura riscontrabili nei testi sembrano dovuti ad un'insufficiente alfabetizzazione dei lapicidi, ma forse anche dei committenti.

L'unitarietà del contesto e il ritrovamento *in situ* delle steli rendono questo sepolcreto un *unicum* tra i casi di aree sepolcrali connesse con possedimenti imperiali; tuttavia è possibile operare una serie di confronti anche in altre ville di questo genere nei dintorni di Roma.